Signor Presidente, Signor Ministro, Signor Presidente della Regione, Autorità civili, militari e religiose, Magnifici Rettori, Gentili ospiti, Cari studenti e Cari Colleghi impegnati nella ricerca, nella didattica, nell’amministrazione e nei servizi del nostro Ateneo, porgo a tutti Loro un cordiale e caloroso benvenuto all’Università degli Studi di Bergamo.

Il primo saluto e ringraziamento va al signor Presidente della Repubblica per la sua partecipazione a questo momento così importante della vita della nostra comunità, siamo davvero onorati della Sua presenza Signor Presidente!

E un grazie particolare anche al prof. Philippe Daverio, che ha accolto con generosità il nostro invito a tenere la Prolusione e all’Istituto di studi superiori musicali “Gaetano Donizetti” di Bergamo per l’esecuzione dei brani di oggi.

Come sempre accade nei momenti particolarmente complessi della storia, e tale è anche quello in cui stiamo vivendo, i giovani si trovano a essere la parte più vulnerabile del sistema.

A tal punto che possono avere la sensazione di essere abbandonati a sé stessi, con pochi e incerti punti di riferimento.

In quanto Istituzione che si occupa della loro istruzione
superiore, contribuendo alla loro formazione civica, abbiamo dunque la responsabilità, anzi il dovere, di interrogarci di continuo su quali siano gli obiettivi culturali, scientifici, ma anche sociali cui il nostro Ateneo deve dare la priorità.

Proprio quel senso del dovere che aveva spinto un illustre cittadino di Bergamo, l’Abate Lorenzo Mascheroni, a farsi coinvolgere “nel turbine dei pubblici affari”, accettando la carica di Presidente della Società della Pubblica Istruzione di Bergamo.

Scienziato e poeta, docente di Matematica all’Università di Pavia, dove era stato eletto Rettore per ben due volte, Mascheroni aveva aderito alla Repubblica Cisalpina e nel suo primo discorso da Presidente della Società della Pubblica Istruzione, tenuto a Bergamo il 22 aprile 1797, osservava appunto che malgrado le difficoltà del momento non sembrassero lasciare “gran tempo di pensare ai progressi delle scienze e delle arti, non dobbiamo perdere di vista questo oggetto importantissimo”, cioè l’Istruzione. E ammoniva: “Lo esigono i prodotti, i bisogni, i talenti della nostra Provincia nati all’industria”. Mascheroni era ben consapevole di quanto importante fosse il ruolo della formazione e sapeva altrettanto bene cosa significasse assumere responsabilità pubbliche.

Sempre nel suo discorso, diceva infatti: “Tutte le classi dei cittadini aspettano dei lumi da noi”.

Ecco, credo che i giovani, le nuove generazioni, aspettino “lumi da noi”.

Riprenderò più avanti questa suggestiva immagine della luce, ma prima di dirvi quali sono i nostri impegni futuri in questa direzione, credo sia opportuna una breve riflessione sulla nostra identità di istituzione culturale e su cosa abbiamo realizzato finora.
CAMBIAMENTI E CONTINUITÀ

L’anno appena passato si è caratterizzato per notevoli cambiamenti interni.
Da ottobre 2015 ad oggi, sono stati rinnovati tutti gli organi e le cariche accademiche, dal Rettore ai Prorettori (che ringrazio per il loro prezioso e appassionato lavoro di ogni giorno), dal Senato accademico, al Consiglio di amministrazione, ai Direttori di Dipartimento, alla Consulta degli Studenti.
E a breve avremo anche un nuovo Direttore Generale.
Permettetemi a questo proposito di ringraziare pubblicamente il Dott. Giuseppe Giovanelli, che è parte integrante della nostra storia e che nei suoi 17 anni di incarico, ha saputo favorire e tutelare ogni progresso dell’Ateneo. Quindi un grazie riconoscente a nome di tutta l’Università di Bergamo e a lui i più cari auguri per la sua attività futura.

Della nostra storia fanno anche parte persone, colleghi, che non sono più fra noi.
Vorrei pertanto ricordare oggi il prof. Fulvio Manara, filosofo e pedagogista, che ci ha improvvisamente lasciato lo scorso marzo, e i sig.ri Daniele Michele e Simona Negroni dei servizi Ausiliari di Ateneo, la dott.ssa Yasuko Higuchi, collaboratrice linguistica, e la Prof.ssa Marida Bertocchi, che è mancata purtroppo pochi giorni fa dopo una breve malattia; matematica appassionata e per anni attiva in diversi ruoli istituzionali del nostro Ateneo.
Sono studiosi e colleghi che, per fortuna, lasciano tracce importanti nel nostro Ateneo, avendo contribuito allo sviluppo della nostra Comunità in termini scientifici ma anche e soprattutto umani.
La “nostra Comunità”. Confesso che è quello che mi sta più a cuore ora. Come dicevo prima, i recenti cambiamenti istituzionali hanno necessariamente rimodulato la strategia politica dell’Università di Bergamo nel suo insieme, rinnovandola senza però alterarne le linee-guida fondamentali. Queste linee-guida sono essenzialmente due:  
1) in termini di offerta formativa, un’attenzione particolare alle dinamiche economico-sociali del territorio in cui opera;  
2) in termini di ricerca e collaborazione scientifica, un’apertura molto attiva verso l’esterno e la realtà internazionale.

Ed è stato proprio l’equilibrio tra queste due sfere di azione a far sì che il nostro Ateneo sia entrato per la prima volta a far parte, quest’anno, del Times Higher Education World University Rankings, una delle più prestigiose classifiche mondiali di valutazione delle Università, dove il dialogo con il territorio da un lato, e l’impatto della produzione scientifica internazionale dall’altro, sono stati riconosciuti come i nostri maggiori punti di forza.

In breve, è un modello che la nostra Università riesce non solo a valorizzare, ma anche a esportare all’estero. Vorrei a questo proposito ringraziare il Comune e la Provincia, il sistema imprenditoriale e associazionistico del nostro territorio, per la lungimiranza con cui hanno creduto nelle potenzialità della collaborazione con la nostra Università, tracciando insieme a noi un percorso ramificato di relazioni culturali ed economiche davvero secco.

Questa rete di scambi culturali che si diffonde in diverse direzioni sul territorio, animandolo e rinvigorendolo nelle sue qualità portanti, crea una vera e propria ‘dorsale della cultura’ – l’avete appena vista nel filmato realizzato dallo Studio Bozzetto, che ringrazio molto insieme alla
“Fondazione Sestini” che ha generosamente sostenuto il nostro progetto.

Una ‘dorsale della cultura’, insisto, che contraddistingue l’Università di Bergamo fin dalle sue origini, e che può essere considerato l’elemento congenito della nostra identità, la caratteristica fondante che ha accompagnato, grazie soprattutto all’azione di chi mi ha preceduto al Governo dell’Ateneo, il nostro intenso percorso di crescita in questi ultimi anni.

Profetiche sono state, in tal senso, le parole del Prof. Vittore Branca, primo Rettore del nostro Ateneo, che riconduceva l’istituzione dell’Università di Bergamo nel 1968: all’“esigenza di ricreare l’ambiente ideale per lo studio, riportandolo ad una dimensione umana”. Questa dimensione umana coincideva, per il Prof. Branca, con la capacità dell’Ateneo di immergersi nella vita della città. Molto concretamente, questo si è tradotto per noi in spazi cittadini recuperati, ristrutturati e soprattutto riportati a nuova vita: l’anno scorso l’Aula magna in cui oggi ci troviamo, quest’anno il completamento del Collegio Baroni, nel futuro: l’ex centrale di Dalmine; i chiostri di S. Agostino, fino all’ex caserma Montelungo-Colleoni, destinata a ospitare studenti e visiting professors oltre che la nuova sede del Centro Universitario Sportivo.

La crescita del nostro Ateneo è guidata infatti da scelte ben precise, che vogliono essere modelli di una proficua collaborazione anche con la nostra città e il territorio.

Il mese prossimo, solo per fare un esempio e in piena coerenza con gli obiettivi di terza missione di Ateneo, inaugureremo un ciclo di seminari: gli “Incontri di S. Agostino – le migrazioni della cultura”, che intendiamo
organizzare come eventi aperti a tutti i cittadini. E che ospiteremo proprio qui, in Aula magna.

I GIOVANI
E in questo “scambio” sono i giovani, la futura classe dirigente, a essere in primo piano e l’obiettivo di ogni nostra azione.
La nostra comunità universitaria è fatta di tante competenze, quelle dei docenti e quelle del personale tecnico-amministrativo, che ringrazio per la professionalità e l’impegno che riservano ogni giorno alla buona riuscita del nostro compito istituzionale. Una comunità pluristratificata dunque che, proprio per questo, conosce le diverse istanze del sociale e gli strumenti di cui un giovane laureato deve dotarsi per realizzare i propri obiettivi di vita.
Questo significa, ad esempio, l’attivazione quest’anno, di un Corso di laurea in Scienze della Formazione primaria che risponde alle esigenze del mondo della scuola bergamasca; oppure un tasso di occupazione relativamente alto dei giovani che si sono laureati qui perché ritenuti in grado di soddisfare le richieste del mondo del lavoro (da noi quattro laureati magistrali su cinque trovano impiego nel primo anno dopo la laurea); oppure ancora, il crescente impatto scientifico dei nostri ricercatori nel panorama delle pubblicazioni nazionali e internazionali.

Riprendo ora il discorso di Mascheroni che ho citato all’inizio. E per farlo mi avvalgo di un’immagine che mi ha sempre colpito per la sua capacità evocativa, non solo in ambito scientifico, ma anche in quello, più ampio e generale, della cultura.
Si trova in una celebre opera di Francis Bacon, la Nuova Atlantide.
Bacon vi delinea una società utopica, che ha sede nell’isola di Bensalèm e che è sottoposta all’autorità scientifico-politica della Casa di Salomone, un istituto di ricerca all’avanguardia, dove scienziati di diversa formazione e animati da differenti interessi, lavorano in piena collaborazione, guidati dal comune obiettivo di fare scoperte utili all’umanità.

Tra gli operatori della Casa di Salomone, che nel 1662 avrebbe ispirato i promotori della Royal Society, ci sono i “mercanti di luce”. A loro spetta il compito di visitare luoghi stranieri e di portare a Bensalèm “libri, sommari ed esemplari delle scoperte di tutti gli altri paesi”.

La missione di questi “mercanti di luce” è quella di raccogliere e soprattutto applicare nella loro isola ogni conoscenza, scientifica e tecnologica, sviluppata dai sapienti di tutto il mondo.

I “mercanti di luce” incarnano gli scienziati e gli uomini di cultura che si pròdigano per la diffusione del sapere. In un articolo recente, Salvatore Settis invocava proprio i “mercanti di luce” per esortare gli intellettuali a riprendere l’esercizio del proprio pensiero e arrivare così a “illuminare il presente con idee per costruire il futuro”.

Ed è proprio quello che dobbiamo fare noi adesso, per uscire da quel paludosso “provincialismo del tempo” che Thomas Eliot denunciava come “emblema dell’incapacità contemporanea di confrontarsi con il passato e di pensare al futuro”. Un’incapacità che blocca ogni tipo di legame, non solo temporale (il presente scollegato dal passato e dal futuro), ma anche relazionale.

Serve dinamismo, scambio, commercio di sapere, di luce appunto.

Il ‘commerciare in luce’ di Bacon sembra un ossimoro – l’attività pratica e contingente del commercio associata alla bellezza intangibile e senza tempo della luce – che rende
bene, tuttavia, quello che le Università sono chiamate a fare oggi.

Ecco, vorrei leggere questi “mercanti di luce” come una sorta di **modello relazionale** per noi “operatori di cultura”, che dobbiamo essere capaci innanzitutto di apprendere e allargare senza sosta le nostre conoscenze, per poi trasmetterle alle nuove generazioni in termini di un’effettiva ‘esperienza di scambio’.

Il futuro dell’Università di Bergamo deve incamminarsi lungo questo **sentiero di “luce”**, deve cioè trasformarsi nella qualità dell’insegnamento e della ricerca, prendendo forma concreta nella preparazione, teorica e pratica, dei nostri giovani a vantaggio di un bene pubblico, collettivo e condiviso.

**SOSTENIBILITÀ CULTURALE**

Per fortuna oggi la qualità della nostra offerta formativa e scientifica è sostenuta anche da un aumento notevole degli studenti: un **ulteriore trend di crescita** in positivo del 10% quest’anno, ci permetterà di articolare ancora meglio il nostro programma didattico, modulandolo sempre più in termini di risposta alle esigenze del territorio.

Il tutto confluirà a breve nell’approvazione del nuovo **Piano strategico triennale di Ateneo**.

Solo scegliendo di **investire in cultura, come saggi e accorti mercanti di luce**, potremo aspettarci di migliorare tutti noi e sconfiggere così quell’oscurità e quell’oscurantismo, che oggi sono purtroppo qualcosa di più che semplici metafore.

Mi rendo conto che le mie parole possono forse sembrare eccessivamente idealistiche, se non addirittura utopistiche, proprio come il testo di Bacon. Sono tuttavia convinto che
senza forti motivazioni, senza la capacità di proiettarsi in avanti con ideali in cui credere, difficilmente riusciremo a dare quei “lumi” di cui parlava Mascheroni e che i giovani si aspettano da noi.

Noi, intendo noi istituzione universitaria, dobbiamo aver fiducia del nostro ruolo culturale e sociale, e dobbiamo credere di “poter illuminare il presente con idee per costruire il futuro”.

E con questi sentimenti e auspici che dichiaro ufficialmente aperto l’Anno Accademico 2016-2017, 48° dalla fondazione dell’Università degli Studi di Bergamo.

Grazie!